

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA ROMAGNA  
CITTÀ DI CASTELFRANCO EMILIA  
MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO "A.C. SIMONINI"

**Diana Neri**

**GLI ETRUSCHI TRA VIII E VII SECOLO A.C.  
NEL TERRITORIO  
DI CASTELFRANCO EMILIA (MO)**

Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 29



*All'Insegna del Giglio*

ISSN 1593-2680  
ISBN 978-88-7814-533-7  
© 2012 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s  
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)  
*tel.* +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188  
*e-mail* redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it  
*sito web* www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel febbraio 2012  
Tipografia Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.

## Indice

<i>Presentazioni</i> , Stefano Reggianini . . . . .	6
Filippo Maria Gambari . . . . .	7
<i>Nota dell'autore</i> . . . . .	8
1. <i>Introduzione</i> . . . . .	9
1.1 <i>Il periodo villanoviano nell'Emilia occidentale</i> . . . . .	9
2. <i>La necropoli del "Galoppatoio" (scavi 1988)</i> . . . . .	17
2.1 <i>Rito funebre e tipologie sepolcrali</i> . . . . .	20
2.2 <i>Catalogo dei materiali della necropoli</i> . . . . .	23
2.3 <i>Catalogo dei materiali dalle cosiddette "aree" ed erratici intorno alla necropoli</i> . . . . .	98
3. <i>L'abitato del "Galoppatoio" (scavi 1991)</i> . . . . .	111
3.1 <i>Le strutture</i> . . . . .	112
3.2 <i>Catalogo dei materiali dell'abitato</i> . . . . .	114
4. <i>Archeologia etrusca dal territorio (raccolte e riordino dell'ultimo trentennio)</i> . . . . .	119
4.1 <i>Catalogo dei siti e dei materiali</i> . . . . .	119
5. <i>Conclusioni</i> . . . . .	139
5.1 <i>Annotazioni sulla produzione materiale</i> . . . . .	139
5.2 <i>Inquadramento cronologico del sito "Galoppatoio"</i> . . . . .	142
5.3 <i>Funzionalità dell'area castelfranchese</i> . . . . .	143
5.4 <i>Rapporto con Felsina</i> . . . . .	144
<i>Bibliografia</i> . . . . .	145
<i>Tavole a colori</i> . . . . .	153

L'educazione al patrimonio culturale è uno strumento importante che sviluppa competenze personali, sociali e civiche e credo che costituisca, oggi più che mai, una risorsa a cui non si può rinunciare: questa necessità, considerato l'apparato legislativo, economico e finanziario che ci attanaglia, deve fare i conti con molti condizionamenti e freni, ma i valori e gli ideali che sono richiamati nella parola "educazione" devono rimanere alti e fermi.

La conoscenza delle nostre radici e del nostro passato è, ancora una volta, oggetto di una pubblicazione dell'Amministrazione Comunale di Castelfranco Emilia ed intende affrontare una parte meno conosciuta, seppur molto indagata dal mondo scientifico, della nostra storia e della nostra cultura, mettendo in luce di tutti i ritrovamenti archeologici che hanno interessato la nostra area territoriale tra VIII e VII sec. a.C.

Riprendiamo i temi più peculiari della nostra storia mettendo a disposizione della comunità e di quanti riterranno di approcciarsi all'argomento, un utile strumento per la conoscenza del nostro territorio che diventa occasione anche per la valorizzazione del patrimonio storico culturale del nostro Museo Civico Archeologico.

Sicuramente la ricchezza e l'importanza dei ritrovamenti a Castelfranco Emilia motivano l'impegno e la costante attenzione dell'Amministrazione Comunale nei confronti della tutela del proprio patrimonio archeologico che nulla varrebbero se

non fossero finalizzati alla divulgazione ed alla diffusione della quantità enorme di informazioni conseguente allo studio dei ritrovamenti. Questo compito trova, a mio avviso, superbo assolvimento da una pubblicazione come questa che si avvale anche della pregiata collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna: di questo sono estremamente grato ed orgoglioso.

È per noi motivo di estrema soddisfazione constatare come proprio questo clima di sinergica e proficua collaborazione, creatasi tra le Istituzioni, si traduca in qualità degli interventi, in pari tempo di valore scientifico, ma anche divulgativo presenti in questo volume. Ringrazio dunque per il prezioso aiuto la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna oltre che, ovviamente, i collaboratori del settore Beni Culturali del mio Comune, *in primis* la responsabile Diana Neri, senza i quali questo prezioso lavoro non avrebbe trovato compimento.

Concludo rivolgendo un caloroso invito non solo alla comunità scientifica, ma agli uomini e alle donne che "sono" la storia di Castelfranco Emilia, di continuare a raccogliersi intorno ai nostri istituti culturali, oltre che nelle piazze e nelle contrade del nostro paese per condividere tradizioni, cultura e sentimenti di pace.

STEFANO REGGIANINI

*Il Sindaco*

Dopo quasi ventiquattro anni dai primi rinvenimenti e dai primi accertamenti d'emergenza condotti, sotto la direzione della Soprintendenza, dal Comune di Castelfranco con personale volontario, vede finalmente la luce questa preziosa ed accurata sintesi di Diana Neri, che pubblica integralmente tutti i diversi materiali ed inquadra la "necropoli del Galoppatoio" nel sistema più aggiornato delle conoscenze sulle dinamiche e sulle logiche organizzative del popolamento etrusco ad ovest di *Felsina*. Il tempo trascorso è certamente servito a completare le indagini, ad effettuare i restauri, a curare una prima edizione preliminare dei dati nel 2001, ad estendere lo studio a tutti i singoli reperti e ad elaborarne una valutazione più generale nel contesto più ampio dell'Emilia occidentale e del Modenese nello specifico.

È quindi una grande soddisfazione vedere anche le tombe del "Galoppatoio" entrare a pieno titolo nel grande sforzo scientifico ed editoriale compiuto dalle istituzioni emiliane, con un preciso e non occasionale intervento degli Enti Locali, per rendere disponibili a tutti gli studiosi ed ai molti appassionati i contesti archeologici portati alla luce nell'incessante ed impressionante attività di ricerca archeologica diretta dalla Soprintendenza, quasi

sempre in situazioni legate all'urgenza quando non alla vera e propria emergenza, negli ultimi venticinque anni.

Il risultato è uno studio gradevole ed agile, ricco di dati e confronti, meticoloso nel rispetto dei dettami metodologici ma di comoda e piacevole lettura, ricco di spunti e suggestioni per la trasposizione in una più ampia comprensione storica dei dati emergenti dai resti materiali e dalle situazioni di scavo.

Risulta particolarmente gradito e certamente non formale cogliere questa occasione anche per ringraziare il Comune di Castelfranco per la sensibilità e la qualità della collaborazione fornita in tutte le fasi di questa appassionante vicenda, con l'auspicio che tale condivisione ed attenzione possano nei prossimi anni estendersi ed ampliarsi per garantire al meglio la fruizione e la valorizzazione – per tutti i cittadini e per gli ospiti in visita – dell'eccezionale patrimonio archeologico che narra la storia, o meglio le storie, di questa strategica porzione del territorio emiliano.

FILIPPO M. GAMBARI

*Il Soprintendente per i Beni Archeologici  
dell'Emilia-Romagna*

## Nota dell'autore

Sono trascorsi dieci anni<sup>1</sup> dalla prima edizione delle tombe etrusche provenienti dal sito archeologico del "Galoppatoio" in via Canale a Castelfranco Emilia: con quel volume si voleva dar conto dei risultati degli scavi d'emergenza condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna in collaborazione col Comune di Castelfranco Emilia, ma a quel tempo i restauri della documentazione archeologica non erano stati ancora ultimati. Si trattava dunque di un'edizione parziale delle tombe scoperte fortuitamente nel 1988 durante i lavori agricoli per l'impianto di un nuovo vigneto, edizione in cui si dava anticipazione anche delle indagini condotte sul vicino abitato etrusco rinvenuto durante i lavori per la strada provinciale (nel 1991, oggi via del Villanoviano).

Da allora si sono compiute le operazioni di restauro per completare la pubblicazione dell'insediamento villanoviano di Castelfranco Emilia, che pur nei limiti del classico intervento d'urgenza, costituisce uno dei siti archeologici più interessanti per l'età etrusca emiliana.

Purtroppo, dato lo stato di conservazione dei materiali, dovuto alle vicende della necropoli di cui si dirà, non è stato nemmeno possibile completare il restauro dei materiali archeologici ai fini espositivi in quanto le condizioni di rinvenimento dei reperti avevano pregiudicato anche il mero assemblaggio dei pezzi.

Oggi presentiamo il lavoro che aggiorna ed integra l'edizione del 2001, riunendo tutti i dati sulla occupazione etrusca più antica del territorio castelfranchese pur con qualche incertezza nell'interpretazione dei dati.

In questo volume si sono voluti esporre anzitutto tutti i materiali della necropoli "Galoppatoio" di via Canale e quanto resta del vicino abitato, ma anche tutti i reperti di epoca villanoviana inediti e conservati nel deposito del Museo, derivanti sia dalle raccolte degli anni Ottanta (a cura di A.C. Simonini), sia dalle recenti ricognizioni (a cura di D. Neri 2008/2011) solo in parte di recente pubblicati<sup>2</sup>, al fine di testimoniare l'importanza del territorio castelfranchese nell'ambito della civiltà etrusca. Occorre premettere che le difficoltà riscontrate sul campo archeologico di via Canale, in fase di

restauro e di sistemazione dei materiali, sono state notevoli e che la parziale distruzione del sepolcreto del "Galoppatoio" dovuto ai lavori agricoli ha compromesso molte informazioni; inoltre va anche aggiunto che i reperti provenienti dal territorio, conservati nella vecchia raccolta civica e rinvenuti tramite raccolte sporadiche, recano spesso un'indicazione topografica generica, affidata alle volte ad uno schizzo e al nome di una località del Comune. I dati vanno dunque interpretati con un buon margine di prudenza.

Prima di far parlare i documenti archeologici del nostro territorio, mi sia concesso ringraziare le persone e gli enti che hanno dato vita congiuntamente a questa pubblicazione: dapprima il Sindaco Stefano Reggianini e l'Assessore alla Cultura Carlo Alberto Bertelli per l'impegno con cui hanno promosso e sostenuto le attività culturali e museali; Luigi Malnati oggi Direttore Generale per le Antichità del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e prima Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna che ha sempre sostenuto le mie ricerche scientifiche; il Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna Filippo Maria Gambari per aver autorizzato lo studio dei materiali e, soprattutto, per aver rinnovato la fiducia al Museo Archeologico che dirigo a Castelfranco Emilia; Daniela Locatelli funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna per i preziosi consigli; Carla Buoite, archeologa, per l'importante collaborazione alla redazione del catalogo; Francesco Casagrande, studente del servizio civile presso il Comune di Castelfranco Emilia, per il paziente lavoro di correzione delle bozze; l'Associazione culturale *Forum Gallorum* per la collaborazione alle iniziative del Museo Archeologico; infine, particolarmente, gli amici Iride e Leandro Boni che hanno agevolato l'indagine archeologica nei terreni di loro proprietà disposti lungo via Canale (oggi tutelati).

Un sentito ringraziamento va alla mia famiglia (amici e animali inclusi) per il sostegno che mi ha sempre dato e per il prezioso tempo che le ho sottratto.

D.N.

*Castelfranco Emilia, autunno 2011*

---

<sup>1</sup> MALNATI, NERI 2001.

<sup>2</sup> *Atlante* 2009.

# 1. Introduzione

## 1.1 Il periodo villanoviano nell'Emilia occidentale

Prima di presentare la documentazione archeologica è consuetudine anteporre il quadro storico cui essa appartiene. Poiché a tempi molto recenti risalgono le sintesi elaborate dagli archeologi specialisti dell'Etruria Padana del periodo storico che concerne gli albori della civiltà etrusca, la cosiddetta fase villanoviana<sup>3</sup>, questo sarà un breve inquadramento storico con un "focus" sul territorio locale corredato dalla bibliografia essenziale aggiornata.

Il termine "Villanoviano" è entrato nella letteratura archeologica quando, a metà dell'800, il conte Gozzadini mise in luce le prime tombe ad incinerazione nella sua proprietà di Villanova di Castenaso, in località Caselle (BO). La cultura villanoviana coincide con il periodo più antico della civiltà etrusca<sup>4</sup>, in particolare durante i secoli IX e VIII a.C. e i termini di Villanoviano I, II e III, utilizzati dagli archeologi per scandire le fasi evolutive, costituiscono partizioni convenzionali della prima età del Ferro<sup>5</sup>.

Dal territorio bolognese a quello toscano, dal Lazio settentrionale ad ampie fasce della Campania, con episodi a Verucchio (in Romagna), a Fermo (nelle Marche), a Sala Consilina (in Lucania) si evidenziano manifestazioni culturali simili, espresse in particolare nei riti funerari e nella corrispetti-

va documentazione materiale: la sopravvivenza del termine di "cultura villanoviana" è infatti dovuta alla grande omogeneità delle manifestazioni da un capo all'altro della penisola.

Nelle manifestazioni funerarie, le caratteristiche sepolture a cremazione entro cinerario biconico, si registra una larga omogeneità di usanze, che si estendono dalla tipologia della struttura tombale, alla decorazione delle ceramiche, alla diffusione di tipi comuni di fibule, fino ad ornamenti e armi. La carenza di indagini estensive negli insediamenti non consente analoghe osservazioni sulle strutture abitative: tuttavia è possibile cogliere l'instaurarsi di processi di aggregazione simili e forme di sinecismo, che preludono alla nascita di centri che, alle volte, assurgono a ruolo protourbano come avvenne per *Felsina*/Bologna<sup>6</sup>. Questo insediamento a partire dall'inizio dell'VIII secolo a.C., rappresenta il centro proto urbano più importante dell'Italia settentrionale, con un ruolo cruciale nell'ambito dei rapporti tra la fascia tirrenica e la pianura padana.

Ad esempio, la nascita dell'agglomerato insediativo di *Felsina*, compreso tra il torrente Aposa ad Est e il torrente Ravone (o più probabilmente il rio Vallescura) ad Ovest e limitato a sud dalle prime colline, si deve alla confluenza di diversi villaggi attivi almeno sin dall'inizio del IX secolo, come quello collocato a nord-est tra le necropoli di S. Vitale e Savena, oppure quello scavato in tempi

---

<sup>3</sup> Per la cultura villanoviana in generale BARTOLONI 1989; sulla civiltà villanoviana in Italia settentrionale MALNATI, MANFREDI 1991, pp. 15-67; SASSATELLI 1994, 2005 e 2008. Il quadro del villanoviano ad occidente di Bologna è stato riassunto dapprima in MALNATI, NERI 1994, pp. 153-170 poi nei vari saggi negli *Atlanti* 2003 e 2009; più recenti LOCATELLI 2009a e 2010c.

<sup>4</sup> Nella tradizione storiografica si parla di un'epoca in cui l'influenza etrusca sulla penisola italiana è molto estesa, travalica i confini storici dell'Etruria tirrenica e si espande fino alle attuali terre di Emilia e Campania. Questa età "aurea" dovrebbe coincidere con il momento formativo della stessa civiltà etrusca, quando Tarchonte, dopo avere fondato Tarquinia e passati gli Appennini, deduce la dodecapoli padana, e con il momento della fondazione di Capua, da porre, secondo Catone, al IX secolo a.C. In particolare Servio (*Ad Aen.* XI, 567) e Livio (I, 2) sostengono che un tempo l'Italia era sotto il controllo etrusco, mentre Polibio (II, 17, 1) precisa che gli Etruschi possedevano le due pianure più fertili d'Italia, la campana e la padana, periodo in cui la fase etrusca viene tradizionalmente denominata "Villanoviana". Cfr. *Venezia* 2000 con i contributi di G. Colonna, D. Briquel e G. Bartoloni (pp. 25-41; 43-51; 53-71).

<sup>5</sup> La cronologia del Villanoviano bolognese è frutto di diverse rielaborazioni, che rimontano già al Ghirardini, all'inizio del '900. Successivamente, questa cronologia è stata affinata ed allineata con quella delle principali città etrusche e con la sequenza veneta, secondo uno schema oggi nuovamente rivisto dagli etruscologi. Nell'ultimo decennio il dibattito cronologico è continuato in concomitanza della pubblicazione di alcuni nuovi contesti di scavo e dell'edizione sistematica di complessi di grande importanza: nuove proposte e aggiustamenti in DORE 2005, pp. 255-292 e SASSATELLI 2005, p. 120; cfr. anche LOCATELLI, MALNATI 2007, pp. 55-70.

<sup>6</sup> Sul tema SASSATELLI 2005, pp. 119-155; MALNATI, CORNELIO, MENGOLI 2010. Interessante il contributo di LOCATELLI, MALNATI c.s.